

Vittorio Locatelli

LUGANO La gatta frettolosa della Casa delle Libertà ha fatto i gattini ciechi. La trasferta in Svizzera della delegazione della Commissione parlamentare che indaga sul caso Telekom-Serbia ha causato un delicato incidente diplomatico-giudiziario. Ieri infatti, durante la ricerca delle «carte esplosive sulle tangenti» della cui esistenza aveva parlato il procuratore finanziario Igor Marini durante l'audizione in Commissione, la Polizia elvetica ha bloccato e incriminato i due parlamentari italiani, Giovanni Kessler e Enrico Nan di Forza Italia e in serata ha disposto l'arresto di Marini, accusato di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

In giornata la polizia aveva trattenuto i passaporti e accompagnato dal procuratore generale di Lugano la delegazione e lo stesso Marini. Va ricordato che dopo le esternazioni di Marini in Commissione l'opposizione, come ha detto l'onorevole Kessler, aveva chiesto che «i documenti fossero acquisiti grazie a una rogatoria internazionale con la magistratura svizzera, ma la maggioranza ha preferito inviare Marini direttamente». E la fretta della Casa delle Libertà, dovuta forse all'orrore che suscita nel centrodestra la parola «rogatoria», ha probabilmente indispettito le autorità elvetiche. E infatti gli onorevoli Kessler e Nan, (che nella missione erano accompagnati da un magistrato consulente della Commissione Telekom-Serbia, da due ufficiali di polizia e da Igor Marini) sono ora indagati dalla magistratura

Il consulente finanziario Igor Marini, al centro, con alcuni esponenti della commissione d'inchiesta del Parlamento italiano a Lugano

Segue dalla prima

«C'è una responsabilità del centrodestra e del presidente del Consiglio nell'aver alimentato questo clima con le offensive nei confronti della magistratura, dell'informazione, dell'opposizione». La maggioranza, denuncia Fassino, «rivela la sua diffidenza e la sua incapacità di stare dentro un regime democratico in modo pieno». Ventiquattrore dopo aver raccolto la «deposizione» del capo del governo, i microfoni di *Radio anch'io* tornano alla loro funzione originaria trasmettendo in diretta il confronto tra ascoltatori e leader politici. «Ho notato che ieri Berlusconi non l'ha lasciata parlare. Ero stizzito, ho ascoltato un vero e proprio soliloquio», spiega Giovanni, da Pordenone, solidarizzando con la conduttrice della trasmissione. «Il presidente del Consiglio è travolgente. Quello è il suo modo di essere...», risponde Margherita Di Mauro.

“ Il forzista Nan e il diessino Kessler fermati e interrogati dalla polizia elvetica. Un caso diplomatico provocato dall'orrore della destra per le rogatorie



I due parlamentari cercavano a Lugano le carte che secondo il faccendiere Marini provverebbero il coinvolgimento di Prodi, Fassino e Dini nell'affaire

# Lugano, finisce male la spedizione di Telekom-Serbia

Arrestato il «superteste» Marini per riciclaggio, indagati i delegati della commissione a caccia di documenti



elvetica per la violazione degli articoli 271 e 273 del Codice penale della federazione per atti compiuti senza autorizzazione per uno stato estero e spionaggio economico. Per Marini invece sono scattate le manette, in quanto il «promotore finanziario» ha, di fatto, ammesso con le sue dichiarazioni di aver riciclato denaro di provenienza illecita.

Kessler e Nan, con Marini e gli ufficiali italiani di polizia giudiziaria al seguito, sono stati identificati nell'ufficio del pubblico ministero di Lugano. La delegazione è stata poi divisa in stanze separate ed i componenti sono stati interrogati uno ad uno dal procuratore di Lugano, Balestra, assistiti anche dal console italiano a Lugano, Giovanni Ceruti. Della vicenda si sono interessati anche l'ambasciatore a Berna, Lorenzo Fer-

rarin, che ha preso contatto con il governo cantonale, e il ministero degli Esteri. Ma solo in tarda serata il procuratore federale Mastroianni è arrivato da Berna ed ha iniziato gli interrogatori degli italiani. Verso le 21.30 i due parlamentari sono usciti dal Palazzo di Giustizia di Lugano e hanno raggiunto la sede del Consolato italiano. Per Marini l'interrogatorio è durato fino a tarda sera. Poi è arrivato l'arresto.

Comunque l'ormai imbarazzante «caccia al tesoro» scatenata da Marini sembra portare ad un vicolo cieco. L'uomo che aveva insinuato «per sentito dire dall'avvocato Fabrizio Paoletti» che nell'affare Telekom-Serbia sarebbero state pagate tangenti all'allora presidente del Consiglio Romano Prodi, al ministro degli Esteri Lamberto Dini e al sottosegretario

agli Esteri Piero Fassino, ha ricevuto subito un credito totale ed in bianco dal centrodestra. Tanto che, sospesa l'audizione di Marini subito dopo le accuse che aveva lanciato, ieri una delegazione della stessa Commissione parlamentare si è dovuta recare a Lugano, a caccia delle misteriose carte (che sarebbero state custodite dal notaio Boscherò, morto l'anno scorso), per accompagnare Marini a ritirarle e consentirgli così di mostrare «le prove». Anche se lo stesso avvocato Paoletti, tirato in ballo da Marini, lo aveva già smentito e denunciato come autore di falsi.

Ma finora, tra Mortadelle, Ranocchi e Cioagne, sono emersi solo «fichi secchi». Così si è espresso infatti l'onorevole Kessler: «Al momento non abbiamo verificato un bel fico secco - ha detto -. Il solo riscontro

positivo che oggi abbiamo avuto a Lugano è che effettivamente all'archivio della Corte dei notai di questa città esistono 50 scatoloni contenenti i documenti del notaio Boscherò, morto lo scorso anno. Ma che cosa vi sia dentro e se contengono le carte citate in commissione Telekom Serbia nessuno ancora lo sa. Né può dire di averlo visto o di averne certezza». E il dubbio, sempre che le Autorità svizzere a questo punto lo consentano, resterà per almeno una settimana, quando la Corte dei Notai elvetiche dirà sì o no alla richiesta di acquisire i faldoni, formalizzata ieri da Marini.

«La Corte - ha raccontato Kessler - si è riservata la decisione, chiarendo a Marini che prima sarà lei stessa a condurre due ordini di accertamenti. Se nei faldoni esistono i documenti richiesti da Marini. Se questo signore abbia titolo per richiederne copia. Entrambe cose niente affatto scontate». I documenti del notaio Boscherò sono custoditi all'ufficio fallimentare di Lugano perché i congiunti del professionista hanno rinunciato all'eredità.

Intanto si è appreso che la Procura di Torino, che indaga sulla vicenda Telekom-Serbia, ha deciso che nei prossimi giorni sentirà Igor Marini. I magistrati torinesi Bruno Tinti, Paolo Furlan e Roberto Storari, dovranno ascoltare Marini in tempi brevi, visto che all'inizio di giugno scadranno i termini dell'inchiesta per corruzione falso in bilancio che non possono più essere prorogati. Il nome di Marini, tra l'altro, non era mai comparso nell'indagine torinese sull'operazione che portò all'acquisizione di una quota di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia.

## «Calunnie. Voglio il mandante»

Fassino a «Radio anch'io»: siamo tornati ai tempi bui della P2, dei servizi deviati

ni «dice il falso», quindi. Se «è un mito-mane chiedo al presidente della Commissione d'inchiesta perché viene ascoltato e gli viene dato credito». Se, invece, «è un provocatore, voglio sapere chi lo ha mandato». Su questo «non intendo recedere, andrò fino in fondo».

La posta in gioco, infatti, è molto alta. E Fassino denuncia «la campagna di calunnie, diffamazione, denigrazione» che cerca di «destabilizzare la vita politica italiana, di renderla torbida, di mettere in discussione l'onorabilità e la credibilità delle persone». C'è una «curiosa coincidenza» temporale tra le dichiarazioni di Marini e gli annunci mediatici della maggioranza. «Guarda caso - annota Fassino - da giorni, esponenti del centrodestra stavano alimentando la voce che ci sarebbero state rivelazioni sulla vicenda Telekom-Serbia». Come facevano a saperlo? Perché «ne erano così convinti?».

Il botta e risposta con gli ascoltatori va avanti per cinquanta minuti. Fiorella,

da Bologna, mette in guardia dal «lodo Maccanico che è una trappola...». Antonio, da Cagliari, ritiene invece che quella proposta «spunterebbe le armi della destra...». Quel lodo «ha un senso» e su di esso «non va rifiutata la discussione», risponde Fassino. Ma ad una condizione precisa: «quell'ipotesi non può riguardare i processi che sono alla vigilia di una sentenza». Quel lodo, ricorda il segretario Ds, «venne proposto quando si discuteva la Cirami. Il Polo allora lo rifiutò, adesso invece lo vuole perché non è riuscito a fermare i processi». In ogni caso, la proposta Maccanico, «può valere per il futuro», non per i dibattimenti «che si stanno celebrando adesso». E non può essere approvato «un provvedimento che sospenda il processo Sme alla vigilia di una sentenza», perché questo metterebbe in forse «la certezza del diritto».

l'immunità, poi. «Già oggi nessun parlamentare può essere arrestato senza l'autorizzazione delle Camere - ricorda

Fassino - Questo è valso anche per Previti». E la proposta di tornare a prima del '93 - al fatto, cioè, «che ci vuole l'autorizzazione a procedere anche per aprire un'inchiesta a carico di un parlamentare» - verrebbe percepita dai cittadini come un privilegio che i politici danno a se stessi».

Ma Fassino attacca frontalmente la maggioranza anche su altri fronti. La accusa, ad esempio, di aver compiuto «un salto indietro» prevedendo il carcere per i giornalisti che diffamano, mentre «ci possono essere altre forme per punire quel reato». Berlusconi parla di incidente di percorso? «Ma quale incidente - replica Fassino - È ora di finirla di raccontare agli italiani solo balle. Il presidente del Consiglio, proprio da questi microfoni, ha attaccando i giornalisti e ha aggredito in modo indecoroso la terza rete Rai. Il centro-destra ha votato consapevolmente». E l'opposizione «si batterà perché quel provvedimento non passi». La veri-

tà, secondo il segretario Ds, è che la destra «ha una cultura illiberal». Mentre la «persecuzione giudiziaria» che lamenta Berlusconi, non esiste. «Il premier non può dire di essere d'accordo con l'invito di Ciampi ad abbassare i toni e continuare a dirne di tutti i colori contro l'opposizione, i magistrati, i giornalisti», replica Fassino. Ogi, sottolinea, «assistiamo al più grande conflitto di interessi». Con un premier e una maggioranza che ritengono «di dover cambiare leggi perché Berlusconi è imputato in un procedimento». Invece di occuparsi unicamente del suo processo», Berlusconi «governi», eserciti realmente il diritto che rivendica, senza «considerarsi al di sopra della legge». La verità, conclude Fassino, è che «il premier sta enfatizzando il tema della giustizia per coprire il fallimento della sua politica». Per questo alza il livello dello scontro. Ma il centrosinistra «non accetterà la rissa».

Ninni Andriolo

Non c'è una prova, non c'è nulla sui giornalisti sul dossier-patacca. Ma dopo la pubblicazione ai diretti interessati nessuno ha porto le scuse

## Il garantismo non va di moda nella commissione Mitrokhin

Virginia Lori

A distanza di tempo occorre dare ragione all'ex presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegrino, che non ha mai digerito il fatto di essere stato quasi costretto a rendere pubblico il dossier Mitrokhin, la cui divulgazione scatenò una nuova «caccia alle streghe», con palate di fango su decine di persone sicuramente estranee. La cui unica colpa - magari - era stata quella di andare a pranzo con un giornalista della Tass o fare due chiacchiere con un diplomatico dell'Est, che era uno dei tanti agenti del Kgb o dei servizi collegati. Ma il garantismo si applica solo ai corrotti. Nel caso delle spie sovietiche la regola aurea del Polo è stata il macchiarismo. Un sospetto equivaleva alla prova-provata. Una semplice voce ad una certezza, un «sarebbe» ad un «è sicuramente». Ed in questo clima è stata varata la commissione Mitrokhin, data in mano a Paolo Guzzanti, uno dei teorici del complotto comunista sulla democrazia, elaboratori di teorie disinvolti, privi di scientificità ma tanto utili agli «agit-prop» berlusconiani e post-fascisti. Peccato solo che - nonostante gli arzigogoli, le capriole e i tentativi di dirottare l'attenzione su Romano Prodi - Guzzanti e soci si stanno ben guardando dall'entrare nel merito del dossier. Se così facessero (ma non lo fanno per evidenti ragioni) vedrebbero che la maggior parte delle persone messe all'indice ed infamate, sono del tutto estranee. Nei loro confronti o non c'è nulla o ci sono mezze

voci. E basta. E adesso chi chiederà scusa ai «mostri»? Dove sono i garantisti che si stanno stracciando le vesti per Previti e compagnia? Quelli che non vogliono i documenti svizzeri senza bolli e contro-bolli, ma prendono per oro colato un dossier di terza mano, di cui nessuno conosce l'originale e che gli stessi dirigenti dei servizi segreti (inascollati quando affrontano questo argomento) hanno sempre valutato con estrema prudenza? Quando i Ds votarono contro la proposta di legge che istituiva la commissione, autorevoli commentatori, tra cui Paolo Mieli, criticarono quell'atteggiamento, sostenendo che - al contrario - era necessaria una commissione per far luce e «restituire l'onore» alle persone ingiustamente chiamate in causa. A dire il vero i Ds non erano contrari - né sono mai stati - ad accertare la verità, ma solo a quella commissione da «guerra fredda», che doveva indagare in un'unica direzione, pur essendo stata l'Italia una «terra di nessuno» dove i servizi segreti di tantissimi paesi hanno spadroneggiato in lungo e in largo. Ora Mieli e gli altri osservatori - a distanza di mesi dovrebbero convenire sul fatto che l'ultimo dei pensieri del Polo è «restituire l'onore» agli innocenti, ma solo dilettarsi in una serie di ricostruzioni sulla «gestione» del dossier per puntare l'indice contro Prodi e D'Alema, veri destinatari dell'operazione politica ordita con il pretesto delle spie russe. Ma di entrare nel merito, non se ne parla. Per questo è meglio far capire come stanno realmente le cose. Partendo da alcuni casi clamorosi, ossia dei giornalisti chiamati in

causa. Tutti innocenti. Al massimo sul loro conto ci sono voci raccolte dai servizi segreti, in una fase in cui «schedare» il sospetto comunista era uno sport nazionale. Gianni Corbi de l'Espresso è morto prematuramente. Complice il dolore si essere dipinto come un «traditore». Ha detto Giuliano Zincone, editorialista del Corriere della Sera: «Io ho pianificato, quando ho letto il mio nome su quell'elenco. Spero che facciano prestissimo a fare chiarezza. E voglio che alla fine qualcuno mi chieda scusa, scuse formali da parte di chi ha tirato fuori questa storia. Spero di essere vivo, quando mi chiederanno scusa...». In attesa di Guzzanti e soci proviamo noi. Cominciando proprio da Giuliano Zincone, il cui nome è indicato come uno dei giornalisti «coltivati» dal Kgb nel 1973 al 1981 dalla Residenza romana del Kgb. Cosa risultava al Sismi, cioè al servizio segreto italiano? Presto detto: «Zincone Giuliano, noto giornalista, iscritto all'ordine come professionista». Ossia: niente. Zero assoluto. Ma ammettere questo, significa smontare troppo presto il «giocattolo» che Berlusconi ha voluto come strumento di propaganda permanente. Le scuse a Zincone possono attendere. Poi il caso di Sandro Viola, di Repubblica, indicato come contatto confidenziale del Kgb, legato a tal Fedysashin dell'agenzia Novosti. Agli atti del Sismi risulta un contatto nel 1970 (ossia undici anni prima da quello contestato) con un sospetto agente ungherese. E poi, clamoroso: «Nel 1974 era molto interessato ad andare a Cuba su cui aveva già fatto numerosi reportages di critica decisamente negativa».

Bell'esempio di giornalista pagato dal Kgb per esaltare la «rivoluzione», che invece critica Cuba. Anche Viola è in attesa di scuse, tanto più che - come si vedrà a parte - è lo stesso Sismi a dire che i contatti tra giornalisti e agenti dell'Est spesso non erano affatto significativi. Più spesso si trattava di normali colloqui fatti passare per contatti riservati. Clamoroso è il caso di Luigi Fossati, direttore del Messaggero, indicato addirittura come un «recrutato» dal Kgb. Al Sismi non risulta nulla. Anzi le cose vanno nella direzione opposta: Fossati fu espulso da Berlino Est perché aveva condannato l'invasione dell'Ungheria. E nel 1976 si era addirittura rifiutato di pubblicare sul Messaggero un articolo di un sovietico, perché lo riteneva «anti-italiano». Chi restituirà l'onore alla figura di Fossati? E a Giorgio Girardet, pastore evangelico valdese e direttore del settimanale «Tempi Nuovi»? Indicato come spia. Ma l'unica sua colpa - stando al Sismi - era quella di andare spesso a Praga e di aver collegato il suo settimanale ai gruppi ecclesiali anti-militaristi e agli obiettori di coscienza. E veniamo a Gianni Corbi, presunto «contatto confidenziale» del Kgb. Sul suo conto i nostri 007 hanno scoperto cose clamorose: «Nato il 6 dicembre 1968, nel 1968 era direttore de l'Espresso». Niente. Niente di niente. Corbi è morto. Si fa sempre in tempo a chiedere scusa ai suoi familiari. E cosa emerge sul conto di Alberto Cavallari, giornalista del Corriere della Sera e presunto spia? Negli archivi del Sismi risulta solo che è un giornalista. E nulla più. Che vuol dire: ecco un altro personaggio infanga-

to per sporchi giochetti di polemica politica. Nessuna «pietà» nemmeno per Jas Gawronsky, il quale - pur essendo molto vicino a Silvio Berlusconi - deve rimanere nel limbo dei diffamati, purché non si disturbi il manovratore. Ebbene: sul conto di Gawronsky, benché risulti «coltivato» dal Kgb, non c'è nulla. Grandi prove? La voce, raccolta dal Sismi, che il fratello Alfredo e la madre erano stati a suo tempo sospettati di aver spiato per conto dei servizi segreti polacchi. Ma può bastare una semplice voce non verificata ad infangare una famiglia? Tra l'altro, nel 1981, Gawronsky aveva addirittura denunciato all'ambasciatore italiano a Mosca di essere stato pedinato dal Kgb durante un suo viaggio a Vilnius. Scuse a Gawronsky, visto che i suoi amici se ne guardano bene. Scuse anche ad Alcete Santini, per anni illustre vaticanista de l'Unità e, per questo sotto osservazione continua. Nel dossier gli viene attribuito un viaggio a Mosca che non ha mai svolto. Il Sismi lo «sospetta» di collusione con i servizi segreti ungheresi e polacchi. Tant'anni di pedinamenti e intercettazioni hanno prodotto solo «sospetti». Le prove? Era accreditato alla sala stampa dell'ambasciata d'Ungheria e di quella sovietica e faceva incontrare italiani e gente dell'Est. Se gli 007 si fossero informati meglio (al Vaticano, per esempio) avrebbero scoperto che Santini è stato uno dei più attivi nel mantenere il dialogo tra comunisti - italiani e dell'Est - e Chiesa cattolica negli anni difficilissimi della «guerra fredda». Andrebbe ringraziato, invece di essere diffamato.

VERSO UN MONDO DIVERSO  
PACE/WELFARE/DIRITTI

Bologna 9-10 maggio 2003  
ore 15.00 - sala congressi ATC  
via Saliceto, 3  
venerdì 9 maggio

Intervengono tra gli altri:

VITTORIO AGNOLETTI, PIERO BERNOCCHI, FAUSTO BERTINOTTI, GIANMARCO DE PIERI, LUCIANA CASTELLINA, ARMANDO COSSUTTA, TITTI DI SALVO, MAURIZIO GUBBIOTTI, FLAVIO LOTTI, FRANCESCO PARDI, FABIO PROTASONI, PATRIZIA SENTINELLI, MARINA SERENI

introduce: RAFFAELLA BOLINI  
presiedono: GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

sabato 10 maggio

Intervengono tra gli altri:

ANDRES BARRETO, ROSY BINDI, ALBINO BIZZOTTO, SALVATORE CANNÀVO, SERGIO COFFERATI, ANDREA DE MARIA, NICOLA FRATOIANNI, GIULIANO GIULIANI, STEFANO KOVAC, SERGIO LOGIUDICE, MAURIZIO MAGGIANI, FRANCESCO MARTONE, VALERIO MONTEVENTI, GIANNI RINALDINI, PIERLUIGI SULLO

conclude: TOM BENETOLLO  
presiedono: GIOVANNI DE ROSE, ARRIGO DIODATI

testimonianze e interventi di arcisti  
impegnati nei movimenti  
e nella solidarietà internazionale

arci  
www.arci.it  
www.attivarci.it

per un mondo nonviolento